

PAOLO D'ACHILLE
(*Presidente dell'Accademia della Crusca*)

PRESENTAZIONE

Con molto piacere presento gli Atti del Convegno *In ricordo di Niccolò Tommaseo a 150 anni dalla morte*, che si è tenuto a Firenze il 22 ottobre 2024, pubblicati a poco più di un anno dall'evento; questo, come ricorda il presidente Riccardo Nencini nel suo discorso di apertura, ha coinvolto il Gabinetto Vieusseux e l'Accademia della Crusca. La collaborazione tra le due gloriose istituzioni culturali fiorentine, che stanno elaborando progetti di ricerca in comune, non poteva non aprirsi nel nome del letterato dalmatino, le cui carte sono conservate in parte al Vieusseux e in parte alla Crusca (oltre che alla Biblioteca nazionale di Firenze). Tommaseo, nel primo dei due periodi che trascorse nel capoluogo toscano, negli anni dal 1827 al 1833, collaborò assiduamente con l'«Antologia» di Giovan Pietro Vieusseux, mentre durante il secondo, dal 1859 fino alla morte avvenuta nel 1874, fu nominato, nel 1866, accademico della Crusca (di cui era socio già dal 1851).

È noto che Tommaseo è stato attivo in tanti ambiti: è particolarmente importante per la sua attività lessicografica, ovviamente – i suoi dizionari costituiscono tuttora imprescindibili punti di riferimento nelle ricerche di storia della lingua italiana –, ma egli fu anche poeta e prosatore, infaticabile raccoglitore di canti popolari (non solo toscani, ma anche corsi, greci, illirici), oltre che patriota e uomo politico.

Non era facile, dunque, per un Convegno di una sola giornata (trascorsa per metà al Vieusseux, per metà presso la sede dell'Accademia), individuare le tematiche più adatte alla circostanza e trovare i relatori. Ci è riuscita, grazie anche alle sue ben note doti di garbo, competenza, efficienza e generosità (oltre che alle competenze specifiche sull'autore, a cui ha già dedicato vari studi), Annalisa Nesi, che quest'anno – oltre alle “normali” funzioni di accademica Segretaria svolte all'interno del Direttivo, e al suo ruolo di delegata alla Biblioteca della Crusca – si è prodigata in varie altre iniziative, tra cui, oltre all'organizzazione scientifica del Convegno tommaseo e alla

cura di questi Atti, ricordo almeno la direzione della ricerca *La lingua del mare*, presentata nel corso di una tornata, e l'organizzazione e la cura, insieme all'accademico estero Bruno Moretti, del volume per la Settimana della lingua italiana nel mondo, dedicato all'italofonia fuori dei confini.

Torniamo al Convegno e, anzi, agli Atti, che sono costituiti da dieci interventi. I primi quattro vertono sugli scritti di Tommaseo in rapporto alla sua biografia: Gino Tellini, in *Tommaseo mediterraneo*, ripercorre i continui viaggi e spostamenti di Tommaseo, legandoli non solo alle condanne all'esilio, ma anche ai suoi interessi linguistici; Caterina Del Vivo (*Un ritorno a Firenze. Carte, tracce e memorie attraverso l'Adriatico*) parte invece dalle diverse stesure del testamento del grande letterato, da quella stilata privatamente a Corfù l'11 settembre 1850 a quella firmata a Firenze, davanti al notaio Giovanni Pugi, l'8 luglio 1871 fino a quella del 29 novembre 1873, che si discosta dalla precedente soprattutto «per gli aspetti che riguardano le carte» (p. 27) da conservare, trattate nella seconda parte dello studio; Roberta Turchi (*Tommaseo: le Gite*) si occupa delle cinque prose che hanno questo titolo, edite sull'«Antologia» nel 1832 e sul «Progresso» nel 1834, legate ai «viaggetti» che, da Firenze, il letterato faceva nelle campagne della Toscana, per raccogliere canti popolari e annotare voci e costrutti estranei alla lingua d'uso cittadino; infine, Laura Diafani (*In viaggio. Tommaseo e la lettera*) esamina alcuni dei numerosissimi scambi epistolari che Tommaseo ebbe nel corso dei suoi spostamenti.

Si passa poi a Tommaseo linguista e lessicografo, con due interventi. Quello del presidente onorario dell'Accademia Claudio Marazzini già nel titolo (*Tommaseo dal Perticari confutato al Saggio di modi conformi all'uso vivente*) indica le due opere, datate rispettivamente 1825 e 1874, che segnano l'inizio e la fine dell'attività di linguista. L'analisi dei due testi, poco considerati dalla critica, rivela un mutamento degli obiettivi polemicici del grande dalmata: prima «la polemica era stata contro la lingua aulica, cortigiana e nobile [...]. Ora, in una nazione in rapida crescita, che si stava modernizzando, il problema» è costituito dalla «nuova lingua che si va imponendo, satura di forestierismi, [che] non è capita dalla maggior parte dei parlanti italiani» (pp. 71-72). Massimo Fanfani (*Tommaseo e il Vocabolario della Crusca*) ricostruisce invece i rapporti tra la quinta edizione, interrotta nel 1923, del *Vocabolario* dell'Accademia fiorentina e il *Dizionario* di Tommaseo e Bellini, la cui pubblicazione, per molti anni, procedette parallelamente, con un conseguente rapporto di dare e avere, che tuttavia non impedisce di considerare l'opera della Crusca come l'ultimo esempio della lessicografia tradizionale e il Tommaseo-Bellini il primo di quella moderna.

Il terzo aspetto del Tommaseo qui esaminato è la sua attività di raccoglitore di canti popolari, analizzati sia sul piano etnografico sia dal punto di vista letterario. Sul primo versante, Pietro Clemente (*Altre culture. Tommaseo, i Canti e noi*) rileva che, nelle sue raccolte, «Tommaseo si muoveva in ambiti non pienamente previsti dalla cultura del suo tempo». In lui non c'è «un'istanza sociale verso il popolo che canta e che egli ammira [...]». E tuttavia, nel suo opporre i canti popolari alla poesia accademica, egli crea una piccola rivoluzione estetica che lo avvicina ai temi dell'antropologia culturale» (p. 93). Non a caso «Alberto Mario Cirese, innovatore degli studi italiani postbellici di Tradizioni Popolari» (p. 96), in più occasioni lavorò sui *Canti toscani*. Sul versante letterario si collocano gli interventi di quattro studiosi: Elena Valentini Maiolini (*Tommaseo, Fauriel e la poesia del desiderio*), l'organizzatrice dell'incontro Annalisa Nesi (*Niccolò Tommaseo e Salvatore Viale: il «gusto fine» e il «rabberciare de' versi»*), Donatella Martinelli (*Tommaseo, Atanasio Basetti e le «foggie purissime di Toscana»*) e Marija Bradaš (*Tommaseo e Špiro Popović. Storia di un affetto*), che si occupano, ognuna con un suo personale e originale approccio, degli interlocutori che ebbe ai suoi tempi Tommaseo come raccoglitore di canti popolari: il francese Claude-Charles Fauriel, assai più anziano di lui, il corso Salvatore Viale, l'italiano Atanasio Basetti, lo slavo Špiro Popović, che a Tommaseo insegnò l'illirico, il quale «apparteneva alla cerchia dei serbi dalmati attivi nel movimento illirico, volto a promuovere l'unione linguistica e culturale degli slavi del sud» (p. 153).

Concludo ringraziando Annalisa per la perfetta organizzazione del Convegno e la cura di questo volume di Atti (in cui è stata assistita dall'Ufficio Pubblicazioni), il personale dell'Accademia della Crusca e del Gabinetto Vieusseux per la loro collaborazione, gli studiosi che hanno partecipato attivamente per i loro importanti interventi, il pubblico presente allora al Convegno e, infine, i lettori presenti e futuri di questo volume senza omettere di ricordare Francesco Bruni, grande studioso di Tommaseo, venuto a mancare alcuni mesi dopo il Convegno, al quale il volume degli Atti è doverosamente e affettuosamente dedicato.